

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 12/2024 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



Eritrea



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Indice

<i>Introduzione</i>	2
<i>Quadro del conflitto</i>	3
<i>Vittime e Rifugiati</i>	9
<i>Diritti umani</i>	11
<i>Ruolo delle Organizzazioni internazionali</i>	14
<i>Diritti delle donne</i>	15
<i>Spese militari</i>	16
<i>Trasferimenti di armi</i>	17

ERITREA

Introduzione

Situata poco a nord del Corno d’Africa, l’Eritrea confina a nord con il Sudan, a est con l’Etiopia e a sud con Gibuti, mentre nella parte orientale è bagnata dalle acque del Mar Rosso, dove è situato anche l’arcipelago di Dahlak, il più importante del paese, che racchiude più della metà delle 350 isole del paese. L’Eritrea è divisa in tre principali zone geografiche: quella centrale, montuosa, è la più ospitale e fertile ed è circondata dalle aride pianure occidentali e dalle depressioni della Dancalia a ovest.

Colonia italiana fino alla fine della Seconda guerra mondiale, l’Eritrea passa sotto mandato britannico nel 1945 prima di essere “accorpata” d’ufficio all’Etiopia dall’Onu nel 1960. Il dominio etiope non è mai stato gradito a Asmara, soprattutto perché è stato accompagnato da alcune decisioni di politica culturale (la sostituzione dell’amarico rispetto alla locale lingua tigrina) che hanno fatto molto discutere. Nel 1960 l’illegale annessione dell’Eritrea all’impero etiope ha scatenato una lunghissima guerra tra i due paesi, che ha provocato la morte di almeno 70.000 persone e si è conclusa solamente nel 1991, con una sostanziale vittoria eritrea. Asmara ha organizzato un referendum tenutosi nel 1993 e che ha sancito a grande maggioranza l’indipendenza del paese sotto la guida del presidente Issayas Afeworki, eletto nello stesso anno e tuttora in carica. Ma i rapporti tra Eritrea e Etiopia sono rimasti sempre tesi, tanto che nel 1998 è scoppiata una nuova guerra per il possesso del territorio conosciuto come il “triangolo di Badme”. Il conflitto è durato due anni e ha portato alla morte di altre 70.000 persone, oltre a ingenti danni soprattutto all’economia del paese.

La tregua firmata nel 2000 e la decisione di affidare il tracciato del confine a una Commissione Indipendente dell’Onu non ha portato i risultati sperati.

Ordinamento politico: Repubblica presidenziale monopartitica *de iure*. Dittatura totalitaria *de facto*.

Governo attuale: Issayas Afeworki, eletto presidente dopo la proclamazione d’indipendenza dall’Etiopia (maggio 1993).

Capitale: Asmara

Superficie: 117.600 kmq

Popolazione: 3,748,901 (2023)

Densità: 31 ab./kmq (2023)

Età: 0-14 anni 43%; 15-64 anni: 54%; 65 anni e oltre: 3%

Crescita demografica annua: 1.7% (2023)

Lingua: tigrino e arabo (ufficiali). Tra le altre afar, tigrè, bilen, cunama ecc.

Religione: cristiana (principalmente ortodossa, circa il 50%) e musulmana (circa il 48%)

Gruppi etnici: Tigrinya circa 55-60% della popolazione, Tigrè circa 30-35%, Afar circa 4-5%, Saho circa 3-4%, Bilen circa 2%, Rashaida meno del 1%, Kunama circa 2%, Nara circa 2%, Beja meno del 1%.

Popolazione urbana: 25-30% (2023)
Alfabetizzazione: 70-75% (2023)
Mortalità infantile: 35-40 decessi per 1000 nati vivi
Aspettativa di vita alla nascita: 67 (2022)
Tasso HIV/AIDS: 1,4% tra i 15 e 49 anni (2023)
Indice di sviluppo umano: 0.493 – 175esimo su 193 stati (2022)
Moneta: Nakfa
PIL: 2 mld di € (2023)
Debito estero: 0,79 miliardi di dollari (2020)
Crescita economica (% annua): 2,9 (2023)
Pop. sotto la soglia della povertà: 30% (2019)

Fonti: www.peacereporter.net, www.cia.gov,
<https://www.indexmundi.com/g/g.aspx?c=er&v=24&l=it>, <https://it.wikipedia.org/wiki/Eritrea>,
deagostinigeografia.it/wing/schedapaese.jsp?idpaese=058,
https://www.indexmundi.com/it/eritrea/tasso_alfabetizzazione.html, britannica.com,
data.worldbank.org, who.int, hdr.undp.org,
https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/eritrea_10.pdf

Quadro del conflitto

L'Eritrea fu parte dell'impero coloniale italiano fino al 1941, quando venne occupata dall'esercito britannico, e si trattò della colonia con la più forte presenza di italiani (secondo un censimento del 1939 solo ad Asmara risultavano 53.000 italiani). Rimase sotto occupazione militare alleata fino al 1947 e divenne un protettorato britannico fino al 1952, quando le Nazioni Unite la dichiararono federata con l'Impero etiope. Il 20 maggio 1960 fu trasformata in una semplice provincia amministrativa dell'impero etiopico e nel 1962 fu definitivamente annessa. Nel 1961 si organizzò in Eritrea il FLE (Fronte di Liberazione Eritreo), al fine di combattere contro l'annessione all'Etiopia e ottenere l'indipendenza nazionale. La guerriglia eritrea fu sottoposta a massicce offensive da parte dell'esercito del Negus, sostenuto economicamente dagli Stati Uniti. Nel 1970 si formarono le forze popolari di liberazione eritrea, il futuro FPLE, nato formalmente nel 1973. Nel 1970 scoppiò una guerra civile tra il FNL e il FPLE, per divergenze politiche sul futuro del paese. Il conflitto civile tra le due fazioni portò ad una graduale frammentazione del FLE in una serie di movimenti minori.

Il FPLE, composto inizialmente in misura prevalente da elementi di lingua tigrina situati nelle Highlands, si fece portatore di un'ideologia di liberazione nazionale di tipo marxista. La causa del FPLE poté contare in un primo momento sull'appoggio diplomatico cubano e sovietico. Il rovescio di alleanze che nel 1978 sancì il passaggio del regime socialista etiope nella sfera sovietica minacciò per alcuni anni il progetto di liberazione nazionale del FPLE. Grazie agli ingenti quantitativi di armamenti ricevuti dall'U.R.S.S. per far fronte alla minaccia somala, l'Etiopia sferrò tra il 1978 e il 1980 un deciso attacco alle postazioni del FPLE, riconquistando gran

parte della regione ad eccezione di alcune enclaves nella regione del Sahel. La controffensiva eritrea ripartì intorno al 1984, permettendo una graduale riconquista delle posizioni perdute: decisiva a tal fine fu la collaborazione tra l'FPLE e il TPLF (Tigray People's Liberation Front), che permise al primo di conquistare Asmara nel 1991, ed al secondo di entrare vittoriosamente ad Addis Abeba nello stesso anno.

La lotta per l'indipendenza ebbe fine nel 1991, quando il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo scacciò l'esercito etiope fuori dei confini eritrei, e si unì agli altri movimenti etiopi di resistenza per rovesciare la dittatura del Derg che cadde nello stesso anno. Due anni dopo venne indetto un referendum, con la supervisione della missione delle Nazioni Unite denominata UNOVER. Al suffragio universale parteciparono sia le popolazioni residenti in Eritrea, sia quelle rifugiate in altre nazioni africane dopo la diaspora, ed in esso si decise se l'Eritrea dovesse essere un paese indipendente o dovesse mantenere la federazione con l'Etiopia. Oltre il 99% degli Eritrei votò per l'indipendenza, che venne dichiarata ufficialmente il 24 maggio 1993. Il leader dell'FPLE, Isaias Afewerki, divenne il Primo Presidente provvisorio dell'Eritrea, ed il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo, ribattezzato Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia (PFDJ), diede vita al primo governo.

Nel 1998 una guerra di confine con l'Etiopia per la città di Badme ha portato alla morte di circa 19.000 soldati eritrei, ad una pesante migrazione della popolazione civile, oltre che a un disastroso contraccolpo economico. Durante e dopo il conflitto il governo eritreo ha espulso tutti i residenti di nazionalità o provenienza etiope, confiscandone le proprietà. Il conflitto Eritreo-Etiope ha avuto fine nel 2000, con un negoziato noto come "Accordi di Algeri", con i quali si è affidato ad una commissione indipendente delle Nazioni Unite il compito di definire i confini tra le due nazioni. Nei termini dell'accordo, ambo le parti si sono impegnate ad accettare in anticipo la decisione di una Commissione congiunta eritreo-etiope, EEBC (Eritrea-Ethiopia Boundary Commission), insediata all'Aja con il compito di deliberare ufficialmente sulla questione frontaliera. Ciononostante, alla fine del 2001 sono rimaste irrisolte alcune questioni, tra cui la stessa demarcazione della linea di confine. Mentre il mandato della Missione militare delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (Unmee), che amministra una zona cuscinetto tra i due Paesi, viene prorogato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a tutto il 2003, la Commissione sui confini decide ad aprile 2003 che Badme rientri in territorio eritreo. L'Etiopia non accetta la decisione della Commissione e si crea nella zona di confine tra i due stati una situazione di impasse davvero molto tesa e tuttora irrisolta. Di fatto soltanto la presenza della forza multinazionale delle U.N. ha impedito il riaccendersi del conflitto. Tuttavia, il rapporto tra U.N. e governo eritreo è andato via via deteriorandosi a partire dal 2003 a causa della non applicazione delle decisioni della Commissione sui confini. Nell'ottobre 2005 un elicottero delle U.N. viene abbattuto da truppe eritree e, mentre il Consiglio di Sicurezza minaccia sanzioni, il governo eritreo ordina l'espulsione dei peacekeepers statunitensi, europei e russi dalla missione di monitoraggio sui

confini con l'Etiopia. Nel settembre 2006, cinque membri della missione U.N. vengono espulsi perché accusati di spionaggio e le truppe eritree occupano la zona cuscinetto imponendo ai peacekeepers limitazioni nella libertà di movimento e attuando un blocco parziale degli approvvigionamenti di carburante. Frattanto l'Eritrea viene accusata di connivenza con i ribelli nell'est del Sudan e di fornire armi alle Corti Islamiche in Somalia. Nel 2007-2008 il rischio di una ripresa del conflitto si fa sempre più concreta, dopo che nel settembre 2007 l'Etiopia ha nuovamente rifiutato di accettare le decisioni della Commissione sui confini. Le U.N. hanno lanciato l'allarme, prorogando e rafforzando il mandato della missione Unmee per tutto il 2007 e per l'inizio del 2008 ma in aprile il Consiglio di Sicurezza è costretto a decidere il ritiro della forza delle U.N., perché di fatto incapace di attuare il mandato a causa delle restrizioni imposte dall'occupazione eritrea della zona cuscinetto e del blocco del carburante. Intanto si registrano tensioni al confine con il Gibuti.

Nel giugno 2008 una disputa, avente alla base la rivendicazione eritrea dell'area di Domueria, ha prodotto scontri tra l'esercito eritreo e quello di Djibouti. Nel gennaio 2009 Djibouti ha riportato le proprie truppe alle posizioni precedenti l'inizio delle ostilità, mentre l'Eritrea ha continuato a mantenere il suo esercito nel territorio straniero. Una svolta nelle relazioni tra i due Stati è avvenuta nel 2010, quando si è giunti ad un accordo per sottoporre ad arbitrato internazionale la disputa sul confine comune. L'accordo di arbitrato è stato siglato il 6 giugno 2010 dal presidente eritreo Isaias Afewerki e da quello di Djibouti Ismail Omar Guelleh, grazie alla mediazione del Qatar. Si spera che ciò possa riaprire una fase di distensione tra i due Paesi.

Nel marzo del 2011 l'Etiopia ha accusato l'Eritrea di aver inviato agenti lungo le frontiere per piazzare delle bombe e ha, per questo, minacciato di porre in essere tutte le misure necessarie per fermare l'aggressione da parte dell'Eritrea. Il mese successivo, inoltre, l'Etiopia ha, per la prima volta, apertamente dichiarato di voler supportare i gruppi ribelli dell'Eritrea nella lotta finalizzata a destituire il presidente Afewerki. Dal mese di giugno al mese di settembre 2011, le condizioni della regione del Corno d'Africa si sono ulteriormente aggravate a causa della peggiore siccità nei 50 anni precedenti. A marzo del 2012, le truppe etiopi hanno attaccato le posizioni nel sud est dell'Eritrea, sostenendo che in quella zona venissero addestrati appartenenti a gruppi sovversivi.

Intanto, nell'aprile del 2012, Afewerki è apparso in TV per la prima volta dopo un mese di assenza per smentire le voci diffuse circa la sua probabile morte o una grave malattia. A luglio del 2012 lo Human Rights Council delle Nazioni Unite ha nominato Sheila Keetharuth come rappresentante speciale sui diritti umani per l'Eritrea.

Il 21 gennaio del 2013 alcuni militari dissidenti hanno occupato l'edificio del Ministero dell'Informazione ad Asmara chiedendo la liberazione di alcuni prigionieri politici.

Nel mese di maggio 2013, il Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite ha dichiarato che una brutale repressione, attuata anche attraverso delle esecuzioni

extragiudiziali, ha costretto alla fuga migliaia di persone.

A dicembre del 2013 uno studio presentato al Parlamento Europeo ha evidenziato come circa 30.000 eritrei siano stati rapiti e condotti nel Sinai egiziano, tenuti in ostaggio e torturati. Il governo eritreo ha smentito le accuse sul possibile coinvolgimento di propri funzionari.

A giugno 2014 il Consiglio Onu per i diritti umani dà il via a un'inchiesta (di un anno) sui diritti umani in Eritrea; l'accusa è che il governo di Asmara sia invischiato in una lunga serie di abusi e che circa il 6% della popolazione sia fuggita dal paese; Asmara rigetta le accuse come infondate e dichiara che non coopererà. A novembre 2014 l'Agenzia Onu per i rifugiati rivela un incremento drammatico nel numero degli eritrei che fuggono dal proprio paese verso l'Etiopia; molti di essi cercano solo di sfuggire a nuova campagna di arruolamento forzato messa in atto dalle forze armate. A novembre 2014 l'UNHCR fa sapere che si è registrato un forte aumento di persone in fuga da Eritrea ed Etiopia a causa della leva militare obbligatoria.

A giugno 2015 una relazione dell'ONU accusa il Governo dell'Eritrea di eseguire violazioni sistematiche dei diritti umani, che a sua volta respinge le accuse ritenendo la relazione mossa da motivi politici. A novembre 2015 il Governo introduce delle nuove banconote, mettendo fuori corso le vecchie, secondo alcuni critici a causa della necessità di frenare un fiorente mercato nero.

A maggio 2016 l'Eritrea risulta essere, per il nono anno consecutivo, il paese con il più basso indice di libertà di stampa per i giornalisti. Nel mese di luglio del 2016 il Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani invita l'Unione africana a indagare i dirigenti eritrei per presunti crimini contro l'umanità.

A giugno 2017 sale la tensione tra Gibuti e l'Eritrea dopo il ritiro delle truppe militari del Qatar dalla zona di confine contestata. A giugno 2017 la capitale Asmara viene inserita tra i siti archeologici patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

Ad aprile 2018 viene nominato primo ministro l'etiope Abiy Ahmed, uomo che mostra fin da subito di avere una marcia in più. Infatti, fin dall'inizio del suo mandato si adopera per porre fine allo stato di emergenza che perdurava da mesi, propone riforme economiche e sociali e fa liberare centinaia di prigionieri politici denunciando l'uso della tortura da parte dei servizi di sicurezza governativi. Inoltre, rinuncia alle rivendicazioni territoriali su Badme, elemento che sarà determinante per l'avvio e la conclusione dei negoziati di pace.

Il 9 luglio 2018 il premier etiope Abiy Ahmed e il presidente eritreo Isaias Afwerki firmano un accordo di pace tra i due Paesi, ufficialmente in guerra dal 1998. È stata concordata la riapertura della rotta aerea diretta tra le due capitali, del commercio bilaterale e delle rispettive ambasciate. È stata annunciata anche la ripresa delle linee telefoniche per la prima volta dopo vent'anni.

Il 30 luglio 2018 Eritrea e Somalia firmano un accordo che ristabilisce le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, dopo oltre vent'anni di tensione.

Secondo alcune stime, numerosi eritrei, 30.000 solo tra settembre e ottobre, hanno colto l'occasione per sfuggire alla dittatura e al servizio nazionale indefinito verso l'Etiopia, che ospitava in quel momento circa 100.000 rifugiati eritrei. A

seguito dell'esodo della popolazione eritrea, tra la fine del 2018 e il 2019 il Governo del Paese ha deciso di chiudere progressivamente i confini con l'Etiopia.

A novembre 2018 il Consiglio di Sicurezza ONU revoca le sanzioni in vigore contro l'Eritrea dal 2009 per il suo presunto sostegno ai jihadisti di Al-Shabaab. Con la risoluzione terminano l'embargo sulle armi, il congelamento dei beni e il divieto di viaggi.

Nel 2019, l'Unione Europea attraverso il Fondo fiduciario europeo di Emergenza per l'Africa in Eritrea ha finanziato con 20 milioni un progetto che prevede il miglioramento della rete stradale in Eritrea e in particolare il ripristino della strada principale Nefasit-Dekemhare-Senafe-Zalembessa, per facilitare il trasporto di merci tra Etiopia e i porti eritrei, ma anche il collegamento verso il confine con la città di Kassala in Sudan e l'Etiopia. Tuttavia, a partire da aprile 2019, diverse organizzazioni umanitarie, in particolare la Fondazione di difesa dei Diritti Umani per gli eritrei, hanno denunciato il fatto che molti lavoratori, impiegati nel cantiere, erano costretti al servizio militare obbligatorio e dunque, sottoposti al lavoro forzato. Tali accuse non hanno, tuttavia, impedito all'Unione di valutare l'invio di ulteriori fondi, decisi a dicembre 2019, da destinare all'Eritrea, continuando di fatto a finanziare un sistema di coscrizione forzata che le Nazioni Unite hanno descritto come "equivalente alla schiavitù". Infatti, nonostante l'Unione abbia ammesso di non avere un controllo reale sui progetti realizzati in Eritrea, sono stati erogati ulteriori 95 milioni, con la giustificazione che tale finanziamento sia volto all'acquisto di materiale e attrezzature per affrontare la riabilitazione delle strade e non al pagamento della manodopera. La scelta dell'Unione è stata quella di erogare finanziamenti senza subordinarli alle garanzie di riforme democratiche.

Il 27 gennaio 2020, il presidente eritreo, Isaias Afwerki, quello somalo, Mohamed Abdullahi Farmaajo, e il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, si sono incontrati in summit tripartito in cui hanno definito un piano d'azione comune per il 2020.

Le tre nazioni hanno stabilito di consolidare ed espandere le loro relazioni nel Corno d'Africa. In particolare, i tre punti principali fissati dal piano d'azione comune per il 2020 includono: 1) il consolidamento della pace, della stabilità e della sicurezza; 2) la promozione dello sviluppo sociale ed economico; 3) l'ampliamento degli sforzi per rafforzare l'effettiva cooperazione regionale. Sul fronte della sicurezza, i tre leader hanno formulato un piano globale per combattere e neutralizzare le minacce comuni da affrontare, tra cui terrorismo, traffico di armi, di esseri umani e di droga.

Durante il mese di marzo del 2020, alcuni rapporti hanno riportato che l'Egitto e l'Eritrea hanno stipulato un accordo, volto a stabilire una base navale egiziana sull'isola di Nora. Infatti, la posizione dell'Eritrea, all'ingresso meridionale del Mar Rosso, è caratteristica altamente strategica. I crescenti interessi internazionali e la forte competizione intorno all'area del Mar Rosso hanno aumentato il desiderio e la volontà del Cairo e di Riad di coordinarsi per garantire la sicurezza marittima della regione. A gennaio, gli sforzi sauditi di rafforzare l'egemonia nel Golfo sono stati soddisfatti dalla firma di un accordo per la creazione del Consiglio degli Stati

arabi e africani confinanti con le aree in questione.

Il 3 maggio 2020 il presidente eritreo Isaias Afeworki si è recato in Etiopia per una visita ufficiale della durata di due giorni. Al suo seguito, il ministro degli esteri Osman Saleh e Yemane Gebreab, nonché consigliere presidenziale e garante del partito unico al potere, il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia (Pfdj). I due motivi principali di quest'incontro erano: discutere del contrasto alla pandemia Covid-19 e l'altro, la lotta all'invasione delle locuste. Per quanto riguarda il contrasto alla pandemia, il governo eritreo è sembrato molto chiaro e determinato sulla sua strategia: bastare a se stessi. L'Eritrea, infatti, è l'unico paese africano ad aver rifiutato il materiale sanitario offerto dal magnate cinese Jack Ma (fondatore e presidente del consiglio di amministrazione del controverso e discusso Alibaba, l'equivalente asiatico di Amazon). La strategia del presidente Isaias Afeworki secondo molti però è quella di non comunicare i numeri reali dei contagiati alla comunità internazionale.

Dopo una lunga crisi sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, dal mese di novembre 2020 sono scoppiate delle ostilità nella regione del Tigrè in Etiopia. In particolare, il 4 novembre il primo ministro Abiy Ahmed, premio Nobel per la pace lo scorso anno, ha scatenato una campagna militare nella regione del Tigrè con l'obiettivo dichiarato di spodestare il partito al governo del Fronte di liberazione del popolo del Tigrè (TPLF). Il conflitto è stato ed è tutt'ora sanguinoso; rapimenti, violenze e arresti perpetrati contro rifugiati eritrei sulla base dell'affiliazione percepita a una o all'altra delle parti belligeranti. Centinaia di eritrei sono stati arrestati nello Scirè. Il 20 febbraio 2021 alcune immagini satellitari hanno evidenziato il ritiro parziale delle forze degli Emirati Arabi Uniti (UAE) da una propria base situata nel Corno d'Africa, in Eritrea, a circa 70 km dalle coste dello Yemen. L'improvviso ritiro coincide con il crescente disimpegno di Abu Dhabi dal conflitto yemenita. In particolare, le immagini mostrano l'abbattimento di strutture di recente costruzione e grandi carichi di equipaggiamento pronti per essere spediti via. I lavori di ricostruzione del porto di Assab e di ampliamento della pista di atterraggio avevano avuto inizio nel mese di settembre 2015, consentendo agli UAE di rendere la struttura funzionale al trasporto di armi pesanti e truppe sudanesi in Yemen. Nel mese di marzo 2021, il governo etiope ha dovuto far fronte alle crescenti pressioni per il ritiro delle truppe dalla regione settentrionale del Tigrè in un'area assediata che ora affronta una crisi umanitaria. Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha affermato che in alcune parti del Tigrè è avvenuta una vera e propria "pulizia etnica".

Nel mese di giugno 2021, dopo sette mesi di sanguinoso conflitto, l'Eritrea ha iniziato a ritirare le sue truppe dal Tigrè. Il governo di Asmara ha preso la decisione su richiesta ufficiale arrivata dalle autorità di Addis Abeba. Il ritiro era già stato annunciato, ma Eritrea ed Etiopia avevano a lungo negato la presenza di truppe eritree sul territorio etiope. Tuttavia, questo ritiro è stato parziale e controverso, con rapporti che indicano che le forze eritree sono rimaste attive in alcune aree del Tigrè e hanno continuato a partecipare a operazioni militari. La regione è teatro di numerosi crimini contro l'umanità perpetrate a danno dei civili. I governi

di Etiopia ed Eritrea sono accusati di avere responsabilità nelle violenze generalizzate dei diritti umani.

Dal novembre 2020 scoppiano ostilità nella regione del Tigrè, in Etiopia, quando il primo ministro Abiy Ahmed lancia una campagna militare contro il TPLF. Nonostante il parziale ritiro delle truppe eritree nel giugno 2021, il conflitto rimane sanguinoso, con accuse di crimini contro l'umanità e una grave crisi umanitaria.

Nel 2022, l'Eritrea affronta una crescente pressione internazionale riguardo al suo ruolo nel conflitto. Gli Stati Uniti, l'Unione Europea e altre entità internazionali impongono sanzioni contro il paese, colpendo funzionari di alto livello e alcune entità economiche legate al governo eritreo. Queste sanzioni isolano ulteriormente l'Eritrea a livello internazionale e aggravano la sua già fragile economia.

Le relazioni tra Eritrea ed Etiopia rimangono complesse. Nonostante la collaborazione militare dell'Eritrea con il governo etiope contro il TPLF, le tensioni latenti non svaniscono completamente. L'accordo di pace del 2018, che poneva fine a decenni di ostilità tra i due paesi, è messo alla prova dal conflitto del Tigrè. Tuttavia, Eritrea ed Etiopia cercano di mantenere una facciata di cooperazione per motivi strategici. Con il cessate il fuoco e i negoziati di pace siglati il 2 novembre 2022 tra il governo etiope e i leader del Tigrè, l'Eritrea adotta una posizione cauta. Sebbene sostenga formalmente il processo di pace, continua a temere il potenziale ritorno del TPLF come forza politica influente, considerandolo una minaccia alla propria sicurezza nazionale.

Il conflitto del Tigrè ha anche ripercussioni interne per l'Eritrea. Il governo di Isaias Afwerki utilizza il conflitto per consolidare il suo controllo interno, giustificando l'intervento militare come una misura necessaria per la protezione della sicurezza nazionale. Il regime mantiene una ferrea presa sul potere, continuando la politica di coscrizione prolungata e la repressione del dissenso.

Anche nel 2023-2024, nonostante la conclusione del conflitto del Tigrè e l'accordo di pace, l'Eritrea continua a subire gli effetti delle sanzioni. Il paese affronta sfide economiche significative, tra cui problemi di sicurezza alimentare e carenze di beni essenziali, aggravati dall'isolamento economico e politico. Per far fronte a queste difficoltà, l'Eritrea cerca di rafforzare le sue relazioni con paesi come la Somalia e mantiene legami con attori internazionali come Cina e Russia. Il suo approccio alle relazioni esterne rimane focalizzato sulla sopravvivenza del regime e sulla mitigazione delle minacce percepite.

Fonti: www.peacereporter.net; www.bbc.co.uk; www.amnesty.it, Federico Battera, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* Anno 56, No. 4 (Dicembre 2001), <https://www.atlanteguerre.it/conflict/etiopia/>, <https://www.europa2010.org/magazine/2017/06/1827/>, <https://www.centroastalli.it/attivita-nelle-scuole/finestre-focus/guerre-dimenticate/scheda-paese-2-eritrea-2/>, aljazeera.com, hrw.org,

nytimes.com, theguardian.com, reuters.com, crisisgroup.org, foreignpolicy.com

Vittime e Rifugiati

Il conflitto, durato dal 1962 fino all'indipendenza eritrea nel 1991, ha provocato circa 1.400.000 vittime, mentre la guerra di confine tra il 1998 e il 2001 ne ha causate dalle 70 alle 100.000 e circa 400.000 profughi.

Nel corso del 2001 centinaia di eritrei hanno lasciato il Paese, temendo la carcerazione politica o la coscrizione forzata. A maggio del 2002 l'Ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur) ha stabilito la cessazione dello status di rifugiati per gli eritrei a partire dalla fine dell'anno, applicandola sia a coloro che avevano lasciato il Paese durante il trentennale conflitto per l'indipendenza dall'Etiopia, sia a coloro che erano fuggiti tra il 1998 e il 2000, durante la guerra di confine. Ad oltre 100.000 eritrei che erano vissuti in Sudan per più di 25 anni è stato proposto il rimpatrio volontario, rifiutato da molti, o in alternativa lo status di residente straniero in Sudan. A ottobre 2006 l'Acnur ha sospeso i rimpatri volontari per ragioni di sicurezza. Tuttavia, la cessazione dello status di rifugiato ha fatto erroneamente intendere a molti che l'Eritrea fosse sicura per qualunque rifugiato intendesse far ritorno nel Paese. Molti dei rifugiati riparati da molto tempo in Sudan al loro rientro hanno temuto di essere perseguiti a causa dei loro legami con il Fronte di liberazione eritreo (Elf), rivale del Fronte popolare di liberazione eritreo (FPLE) che ha formato il governo d'indipendenza nel 1991, o a causa della loro obiezione di coscienza al servizio militare. Oltre 10.000 rifugiati hanno chiesto pertanto di essere esentati dalla cessazione del relativo status. Malgrado le linee guida dell'Ufficio dell'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, secondo cui i richiedenti asilo eritrei respinti non dovrebbero essere rimpatriati in Eritrea, a causa della grave situazione dei diritti umani, nel 2007 diversi di loro sono stati rimpatriati dal Sudan e detenuti. Tra questi figuravano rifugiati con status riconosciuto. Centinaia di richiedenti asilo eritrei detenuti in Libia nel 2007 sono stati a rischio di rimpatrio forzato. La maggior parte dei richiedenti asilo eritrei risulta in fuga dalla leva militare.

Nel 2006 e nel 2007 gli eritrei sono stati il primo gruppo di richiedenti asilo in Italia con oltre 2.000 domande ogni anno.

Le Nazioni Unite calcolano che ogni mese cinquemila eritrei fuggono per cercare riparo nei paesi limitrofi: Etiopia, Uganda, Djibouti, Paesi Arabi, Israele, Sudan, Europa... I profughi in fuga testimoniano la disastrosa situazione del Paese, le violenze che hanno dovuto subire e la totale negazione dei diritti umani. Il rapporto ONU, presentato a fine giugno del 2015 al Consiglio dell'Onu sui diritti umani in Eritrea è alla luce del sole: pagine e pagine di atrocità in cui versa da tempo il Paese, ha riportato oltre 500 testimonianze orali e circa 180 resoconti scritti, provenienti da cittadini in fuga. Si tratta del rapporto della commissione d'inchiesta istituita ad hoc, che ha lavorato per oltre un anno sulla raccolta ed

analisi di informazioni, reperite a distanza poiché nessun ispettore Onu è stato autorizzato a visitare il territorio dello Stato eritreo, nonostante le insistenti richieste.

L'Eritrea ha utilizzato la disputa sul confine per giustificare il suo "stato di guerra" e la sospensione di molte libertà civili, inasprendo così ancor di più gli animi e generando fame e malcontento totale nel Paese. Ogni anno migliaia di giovani eritrei tentano di fuggire in Europa e centinaia annegano nel mar Mediterraneo, dramma che ha aumentato ancor di più i sentimenti antigovernativi.

Nel 2021, le condizioni nei campi profughi in Etiopia, che ospitano numerosi rifugiati eritrei, sono peggiorate drasticamente a causa del conflitto nella regione del Tigrè. Molti rifugiati sono dovuti fuggire nuovamente a causa della violenza, e ci sono state segnalazioni di attacchi diretti ai campi profughi da parte di gruppi armati. Secondo l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 2021 c'erano circa 507.000 rifugiati eritrei nel mondo.

Nel gennaio 2023, dopo che la guerra nel Tigrè era volta al termine, le truppe eritree hanno continuato a ritirarsi dalla regione, attraversando il confine nella città di Sheraro. Questo ritiro soddisfa una delle principali condizioni dell'accordo di pace, che riflette gli ultimi sviluppi militari e il crollo del TPLF. La guerra nel Tigrè, durata due anni, ha causato oltre 500.000 vittime, sia direttamente che indirettamente, e più di 2 milioni di sfollati interni. Il conflitto ha aumentato la precarietà nel Corno d'Africa, già colpito da povertà, instabilità politica e crisi ambientali.

Fonti: www.amnesty.it; www.peacereporter.net; www.unhcr.it,
<https://www.europa2010.org/magazine/2017/06/1827/>, unhcr.org, europarl.europa.eu, unocha.org

Diritti umani

Secondo il Rapporto 2008 di Amnesty International, due terzi della popolazione continua a dipendere dagli aiuti internazionali d'emergenza alimentare. Il governo non ha autorizzato partiti di opposizione, organizzazioni indipendenti della società civile o gruppi di fede religiosa né ha mostrato tolleranza verso il dissenso. I prigionieri di coscienza nel 2007 erano migliaia. Risulta inesistente un qualsiasi Stato di diritto o sistema di giustizia, sia civile, sia militare. I detenuti non possono accedere ad alcun tipo di ricorso legale e i giudici non sono in grado di impugnare o contestare detenzioni arbitrarie o azioni governative o militari che implicano violazioni dei diritti umani. Le garanzie di tutela dei diritti umani stabilite dalla Costituzione o dalla legge non sono rispettate o applicate.

La demarcazione dei confini in seguito alla guerra tra Eritrea ed Etiopia del 1998-2000 non ha avuto inizio e la Commissione internazionale di confine ha terminato i propri lavori a novembre 2007 lasciando la questione irrisolta. L'Eritrea ha imposto rigide restrizioni alla Missione delle Nazioni Unite in Etiopia ed Eritrea (UNMEE), che ha amministrato una zona cuscinetto sul lato del confine eritreo.

Truppe governative eritree si sono dislocate nella zona e hanno arrestato o arruolato diversi componenti dell'UNMEE eritrei. Si è temuta l'insorgenza di nuovi combattimenti tra le truppe dei due paesi ammassate lungo il confine, in parte a causa del coinvolgimento di entrambi i paesi nel conflitto in corso in Somalia. L'Eritrea continua a sostenere gruppi di opposizione armata etiopi e l'opposizione alle truppe etiopi in Somalia, compresa l'Alleanza per la ri-liberazione della Somalia costituitasi in Eritrea a metà del 2007. L'Etiopia, d'altra parte, sostiene i gruppi di opposizione eritrea precedentemente situati in Sudan.

Centinaia di appartenenti a fedi religiose minoritarie vietate dal governo nel 2002 sono stati arrestati nel corso del 2007 e detenuti in incommunicado a tempo indefinito senza accusa né processo. Molti sono stati arrestati mentre partecipavano clandestinamente a riti religiosi in abitazioni private o a matrimoni o funerali. Le loro chiese sono state chiuse e le proprietà ecclesiastiche e i programmi di assistenza confiscati dal governo. Alcuni critici appartenenti a fedi autorizzate, come la Chiesa ortodossa eritrea, la Chiesa cattolica, la Chiesa luterana e l'Islam, sono stati anch'essi incarcerati.

A fine 2007, vi erano almeno 2.000 prigionieri di coscienza per motivi religiosi, in maggioranza appartenenti a chiese evangeliche. Essi comprendevano donne e minorenni e alcuni erano trattenuti in incommunicado da oltre tre anni. Tra questi vi erano 27 Testimoni di Geova, tre dei quali erano trattenuti nel campo militare di Sawa dal 1994

Le autorità preposte alla sicurezza hanno effettuato frequenti arresti di presunti critici del governo e non è stato tollerato alcun tipo di dissenso. Non è autorizzato alcun genere di spazio per l'espressione indipendente dell'opinione politica o dell'associazionismo politico.

È difficile ottenere informazioni su persone scomparse o in detenzione segreta. Le autorità della sicurezza hanno compiuto ritorsioni nei confronti delle famiglie dei detenuti nel momento in cui queste chiedevano informazioni riguardo a un arresto o comunicavano con organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani.

Centinaia di altri detenuti dal 2001 sono rimasti in detenzione segreta, assieme ad altre persone arrestate successivamente. All'esiguo numero di persone rilasciate è stato ordinato di mantenere il silenzio sulle loro esperienze.

Il servizio militare nazionale, sia all'interno dell'esercito sia del servizio civile sotto condizioni militari, è a tempo indeterminato, e giustificato dal governo a causa della minaccia rappresentata dall'Etiopia. Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini di età compresa tra i 18 e i 40 anni, con poche eccezioni concesse. Le persone di età compresa tra i 40 e i 50 anni o quanti sono stati smobilitati hanno doveri di riservisti. Le donne al di sopra dei 27 anni sono di fatto esentate. Non esiste esenzione per motivi di obiezione di coscienza, ad esempio per i Testimoni di Geova che si rifiutano di prestare il servizio militare benché non respingano il servizio allo sviluppo.

Gli arruolati svolgono doveri militari o lavori di costruzione, o lavorano nel servizio civile con salari ridotti sotto forma di piccole somme paragonabili a

"mance". Alcuni arruolati sono assegnati a compiti militari all'estero. Due giornalisti arruolati catturati in Somalia a gennaio 2007 sono stati trasferiti illegalmente in detenzione in Etiopia.

I parenti di giovani che si erano nascosti per eludere la leva militare o che erano fuggiti all'estero sono stati arrestati dalla polizia ed è stato loro imposto di pagare ammende cospicue nel caso in cui la persona in questione non avesse fatto ritorno. Essi sono rimasti detenuti a tempo indeterminato quando non erano in grado di pagare le ammende. Questo sistema non ha alcuna base legale e non può essere impugnato in tribunale.

I bambini trascorrono l'ultimo anno scolastico nel centro di addestramento militare di Sawa. In seguito, o entrano nel servizio militare o accedono all'istruzione superiore in college di formazione e la leva militare viene rinviata fino al diploma. L'istruzione universitaria non è più disponibile nel paese. Migliaia di giovani che dovevano affrontare la leva militare e quanti erano già arruolati sono fuggiti dal paese e hanno richiesto asilo.

La tortura del cosiddetto "elicottero" (essere legati in posizioni dolorose) continua ad essere applicata come pena ordinaria e quale mezzo per interrogare i prigionieri religiosi e politici. Membri delle chiese evangeliche sono stati torturati allo scopo di far loro abiurare la propria fede. I condannati militari sono stati torturati. Molti di loro erano giovani che avevano cercato di eludere la leva militare o che avevano denunciato le dure condizioni e il protrarsi a tempo indeterminato del proprio servizio di leva militare.

Le condizioni carcerarie sono risultate estremamente dure e si sono configurate come trattamento crudele, inumano e degradante. Molti prigionieri sono tenuti in container mercantili sovraffollati e malsani, privi di servizi igienici o di acqua per poter lavarsi, ed esposti a temperature estreme calde o fredde. Raramente vengono fornite cure mediche.

L'Eritrea è un paese dove i diritti umani sono sistematicamente violati. Amnesty International sollecita il presidente Isaias Afewerki a: rilasciare tutti i prigionieri di coscienza arrestati per aver esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà di espressione, opinione, associazione o religione o la loro identità come familiari dei disertori; accusare le persone sospettate di un reato penale riconoscibile, altrimenti rilasciarli immediatamente; rendere noto subito dove si trovino e lo stato di salute di tutti i prigionieri e far sì che ricevano tutte le cure mediche necessarie; fermare il ricorso alla tortura. Migliaia di arresti dimostrano l'assoluta intolleranza verso il dissenso da parte del governo e del presidente Isaias Afewerki; questo dissenso può avere la forma di critiche reali o sospettate verso il governo e sono considerate critiche anche le discussioni sulle riforme e i diritti umani; è considerato dissenso anche se una persona non si uniforma al sistema restrittivo imposto dallo stato, che comprende le limitazioni alla libertà religiosa e l'obbligo di svolgere il servizio nazionale a tempo indeterminato; è dissenso, inoltre, se una persona tenta di lasciare il paese per sottrarsi a quest'obbligo. È impossibile saper esattamente quanti prigionieri di coscienza e prigionieri politici siano o siano stati detenuti in modo arbitrario in Eritrea. Ma si tratta almeno di

10.000 persone.

Negli anni successivi al Rapporto del 2008, la situazione dei diritti umani in Eritrea è rimasta gravemente problematica. Nel 2024 il governo continua a mantenere un controllo severo su tutti gli aspetti della vita, senza alcun spazio per il dissenso o la libertà di espressione. Non esiste uno stato di diritto reale, e le leggi sui diritti umani sono sistematicamente ignorate. Il servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato continua a essere una pratica comune, con condizioni di lavoro estremamente dure e sfruttamento sistematico. Migliaia di cittadini sono detenuti senza accuse formali e senza processo. I metodi di tortura, come l'uso del "elicottero", sono ancora in uso, e le condizioni carcerarie sono estremamente dure e disumane. I gruppi religiosi non approvati dal governo sono perseguitati e arrestati. Anche i membri delle religioni riconosciute possono essere perseguiti se criticano il governo o si oppongono alle sue politiche.

Fonti: www.amnesty.it; Rapporto Amnesty International 2008, <https://www.amnesty.it/eritrea-20-anni-dindipendenza-ma-ancora-senza-liberta/>, osservatoriodiritti.it, freedomhouse.org, opendoors.org

Ruolo delle Organizzazioni internazionali

A causa dell'irrisolta questione ai confini, la missione dell'ONU in Eritrea ed Etiopia (UNMEE) è stata più volte rinviata. La missione delle U.N. è stata creata il 31 giugno del 2000 con la risoluzione 1312 del Consiglio di Sicurezza. Fino al 2006 era composta da 4.200 soldati e 230 osservatori militari, con ris. 1681 dello stesso anno le truppe vengono ridotte a 2.300 e nel 2007 con ris. 1741 a 1.700. Gli obiettivi erano: far rispettare gli accordi di pace, stabilire e mantenere i contatti fra le parti, controllare i quartier generali militari, prevedere meccanismi per la verifica della cessazione delle ostilità, assistere nella pianificazione di future operazioni di pace. I rapporti tra il governo eritreo e la Missione delle NU sono stati molto turbolenti. Basti pensare che nel 2006, il 4 ottobre, sebbene il governo eritreo avesse liberato il volontario delle Nazioni Unite arrestato il 28 agosto del 2006 con l'accusa di aiutare giovani eritrei a fuggire, le relazioni non sono sembrate distendersi; il 5 settembre del 2006 il governo ha espulso 5 membri dello Staff dell'UNMEE. Il 29 settembre del 2006, il Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1710 ha deciso per il prolungamento della missione. Il mandato dell'UNMEE che avrebbe dovuto concludersi il 31 settembre del 2006 viene prorogato nel corso del 2007 e 2008 fino al 31 luglio quando il Consiglio di Sicurezza decide di porre fine alla missione con ris. 1827.

Una delegazione di alto livello di direttori regionali di vari uffici, commissioni e programmi delle Nazioni Unite ha compiuto visita una settimana in Eritrea valutata congiuntamente dal governo eritreo e dalla stessa Onu come l'inizio di "una nuova era di partenariato strategico" fra le due istituzioni.

Lo segnalano fonti informate rimandando a un comunicato pubblicato dall'Ufficio del coordinatore delle Nazioni unite in Eritrea.

La visita si è svolta dal 24 al 28 gennaio e vi hanno partecipato 24 alti funzionari degli uffici regionali delle Nazioni Unite di tutta l'Africa, inclusi sei direttori e due vicedirettori regionali, ha precisato la nota.

Dall'Asmara si è appreso inoltre che la delegazione Onu ha avuto un incontro con alcuni Ambasciatori accreditati in Eritrea, tra cui l'Ambasciatore d'Italia, Marco Mancini, incentrato su reciproci aggiornamenti relativi al piano quinquennale e sulla percezione dei diplomatici circa la situazione nel Paese dell'Africa orientale.

La serie di impegni si è basata sulla visita in Eritrea dell'inviato speciale dell'Onu per il Corno d'Africa, Parfait Onanga-Anyanga, compiuta il mese scorso a seguito di uno scambio di lettere tra il presidente eritreo Isaias Afwerki e il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, come evidenzia il comunicato. Fra l'altro vi sono stati il lancio del nuovo quadro di cooperazione allo sviluppo sostenibile Eritrea-Onu (2022-2026) e discussioni fra i funzionari onusiani, governo e partner per lo sviluppo su "un'ampia gamma di questioni", aveva riferito la nota.

Il riferimento, esplicito era stato al pieno utilizzo delle risorse delle Nazioni Unite per garantire una consegna ottimale nelle aree prioritarie del nuovo quadro di cooperazione, alle vaccinazioni Covid-19, alle dinamiche regionali nel Corno d'Africa e al ruolo che l'Eritrea potrebbe svolgere nella promozione della pace e della sicurezza. Altri temi sono stati l'integrazione commerciale regionale e le prospettive dell'Eritrea sull'Accordo di libero scambio continentale africano, questioni relative ai diritti umani e iniziative per la salvaguardia del clima.

Le rigide politiche governative, l'isolamento internazionale e le sanzioni ONU hanno portato a una stagnazione economica in Eritrea. Il servizio militare obbligatorio limita la forza lavoro disponibile, spingendo molti giovani a emigrare. Inoltre, l'agricoltura, essenziale per la sussistenza, è particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici, mentre la mancanza di infrastrutture e investimenti frena lo sviluppo economico del paese. Questa situazione di instabilità costringe circa due terzi della popolazione a dipendere dagli aiuti internazionali per sopravvivere. Le Nazioni Unite e diverse ONG forniscono assistenza alimentare, sanitaria e altri tipi di supporto umanitario. Tuttavia, il governo eritreo spesso adotta una posizione ambigua nei confronti degli aiuti, limitando l'accesso delle organizzazioni e delle agenzie umanitarie per ragioni di sovranità e sicurezza nazionale. Questo rende difficile operare efficacemente nel paese e soddisfare le esigenze della popolazione.

Fonti: <http://www.un.org/Depts/dpko/missions/unmee/>
https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/news_dalle_ambasciate/2022/02/02/eritrea-onu-al-via-nuova-era-di-partenariato-strategico_eb7bd5e0-bf9f-490e-b774-92dddb903d2b.html, undp.org, oxfamitalia.org, msf.org

Diritti delle donne

Violenze psicologiche, stupri, torture. La situazione delle donne in Eritrea è in continuo peggioramento sotto la dittatura di Isaias Afewerki, che dal 1993 paralizza il Paese. In particolare, il servizio militare a tempo indeterminato

coinvolge persone di tutte le età, dalle ragazze di 15 anni fino a donne di 50. Nei centri di addestramento, alcune di loro subiscono torture e violazioni. Il servizio militare comincia con un periodo di addestramento. Ufficialmente dovrebbe durare due anni, al termine dei quali però le persone non vengono lasciate andare e vengono sfruttate per lavorare per lo stato senza uno stipendio: spesso costruiscono edifici o coltivano la terra. È manodopera a costo zero. Il servizio militare si trasforma così in uno stato di schiavitù. Le donne giovani spesso finiscono per diventare le schiave sessuali dei militari, quelle anziane le loro serve.

Vista la situazione all'interno del paese, molte donne cercano di emigrare. Durante il viaggio, si trovano in uno stato di maggiore vulnerabilità rispetto agli uomini: molte di loro subiscono abusi e a volte finiscono per portare avanti gravidanze indesiderate.

Quando partono, queste donne sono consapevoli dei rischi a cui vanno incontro, ma la loro situazione è talmente disperata che scelgono comunque di andarsene: per prevenire le conseguenze delle violenze, alcune di loro si fanno iniezioni di ormoni a lento rilascio, che le rendono sterili a volte per anni. Una volta arrivate in Europa, poi, alcune sono sfruttate o costrette a prostituirsi per ripagare il costo del viaggio. Ci sono poi donne che tentano di emigrare ma non ci riescono, finendo per venire fermate alla frontiera e arrestate per "abbandono illecito della propria patria". Nelle carceri la situazione è disumana, come denunciato anche da Amnesty International: le celle spesso si trovano sottoterra, al buio, sono sovraffollate e le porte vengono aperte una o due volte al mese. Anche lì, le donne spesso diventano vittima di torture: si va dall'essere lasciate appese a testa in giù all'essere seppellite nella sabbia, dalle bruciature sulla schiena agli stupri, fino anche all'elettroshock.

Le violazioni dei diritti umani riguardano sicuramente anche uomini, bambini e anziani, ma le donne, in quanto tali, affrontano una forma di oppressione particolarmente severa. Nonostante il costante monitoraggio da parte della comunità internazionale, i cambiamenti concreti e il miglioramento delle condizioni di vita nel paese rimangono traguardi lontani.

Fonti: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/09/19/eritrea-donne/>, <https://eritrealive.com/eritrea-i-diritti-delle-donne/>, ohchr.org

Spese militari

Dal 2003 al 2023 non sono disponibili dati in materia di spesa militare.

Spesa militare in milioni di USD (a prezzi costanti 2022).

2000	2001	2002	2003
1680	1244	1189	1161

Spesa militare in rapporto percentuale con il PIL.

2000	2001	2002	2003
32.7%	22.1%	20.7%	20.9%

L'Eritrea dedica una percentuale significativa del suo PIL alla spesa militare, uno dei tassi più alti al mondo rispetto al PIL. Questo riflette l'importanza strategica e politica che il governo attribuisce alla difesa. L'Eritrea ha un sistema di servizio militare obbligatorio molto esteso e prolungato, che può durare molti anni. Questo sistema contribuisce a mantenere una forza armata relativamente grande rispetto alla popolazione. La spesa militare eritrea è influenzata dalle tensioni con i paesi vicini, in particolare con l'Etiopia. Anche se l'accordo di pace firmato nel 2018 ha ridotto le ostilità, le relazioni tra i due paesi rimangono complesse e influenzano la strategia di difesa eritrea.

Nonostante l'alto livello di spesa militare, l'Eritrea è un paese con risorse economiche limitate. Questo porta a situazioni in cui gran parte delle risorse nazionali vengono allocate alla difesa, a scapito di altri settori come l'istruzione e la sanità. Le informazioni precise riguardo alla spesa militare dell'Eritrea sono spesso difficili da ottenere a causa della mancanza di trasparenza e della chiusura del governo verso l'esterno. Questo rende complicato valutare esattamente come vengono spesi i fondi militari. Parte della spesa militare è dedicata a una strategia di autodifesa che riflette una politica estera orientata verso la resilienza e l'autosufficienza, dato il contesto di isolamento e sanzioni internazionali.

Fonti: data.worldbank.org, globalfirepower.com, sipri.org, crisisgroup.org, imf.org

Trasferimenti di armi

Volume dei trasferimenti di armi dal 1998 al 2007 in US\$. Dal 2007 al 2023 i dati non sono disponibili.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	TOTALE
Bielorussia								26		4	30
Bulgaria		12					9	68			89
Italia			20								20
Russia	212	16		57			70	3			358
Ucraina		3			18	17					38

L'Eritrea continua a essere coinvolta nel commercio di armi a causa del suo ruolo nelle tensioni regionali. Dal 2019 al 2023, il paese ha ricevuto armamenti principalmente da fonti esterne, inclusi Cina e Russia, mantenendo un ruolo attivo nell'approvvigionamento di armi per le sue operazioni militari. Nonostante le sanzioni internazionali, la mancanza di trasparenza rende difficile tracciare il volume esatto di trasferimenti di armi verso il paese.

Fonti: Sipri, Yearbook 2008, africanarguments.org

Aggiornamenti precedenti:

Francesca Pini ottobre 2007

Nicola Cicolin, 2009

Vanessa Piccinini, luglio 2022

Ultimo aggiornamento a cura di Violetta Pagani, agosto 2024.

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)